

Cosa resta dell'amore

Andrea D'Agostino, scrittore di radici ennesi, parla del suo secondo romanzo *Conosco l'amore meglio di voi* dove il sentimento malato di padre Calogero si fonde con la cattiveria. L'autore: «La scrittura può esorcizzare la violenza»

di Leonardo Caffo

Andrea D'Agostino è diversamente siciliano. Lo scrittore 39enne è nato a Trieste, primogenito di una famiglia di Enna. Sua mamma, in effetti, è cresciuta in Francia, Andrea ha fatto l'asilo in Puglia, gran parte delle scuole a Enna, con periodi in Sardegna, a Orosei, a Imola, e a Voghera dove, poi, la sua famiglia si è arenata. Andrea, poi, alla fine degli Anni 90 ha proseguito verso Torino dove ha frequentato il master in tecniche della narrazione della Scuola Holden e studiando all'Università. E in quel periodo fatto di studio e mille lavori scrisse il primo romanzo: *Mi mangiasero i grilli*, nel 2001 finalista al Premio Calvino e poi pubblicato nel 2005 da Fernandel. Dei "Grilli" ne fece anche una lettura musicata. Vinta una causa di lavoro a Torino, ha investito quei soldi per potere, finalmente, scrivere a tempo pieno. Così è nato "Conosco l'amore meglio di voi", uscito alla fine dello scorso anno per la torinese Codice.

Al di là della trama, che ruolo ha la Sicilia nel romanzo e in generale fino a che punto influenza i metodi di scrittura?

«La Sicilia è il luogo mitico in cui sono cresciuto. Enna è la città dei vicoli in cui ho scorrazzato, mi sono sbruciat le

ginocchia e ho sperimentato il primo amore, l'indolenza e la nostalgia. **La campagna ennese è il palcoscenico**, perforato dalle solfare e costellato dallo sterco delle greggi, in cui mio nonno da bambino faceva il pastore. I suoi racconti di banditi, tedeschi in fuga e tori furibondi mi incantavano. **Se oggi racconto storie, è anche merito suo**. Gran parte delle cose che ho scritto, infatti, è ambientato su quello stesso palcoscenico. **La Sicilia per me è il luogo dell'incanto e della narrazione**. Il siciliano è la lingua che riverbera nel mio italiano. Scrivo circondato da tre vocabolari: italiano, sinonimi e contrari, e **vocabolario del dialetto ennese di Mariano Fondacaro**. Scrivere per me è una danza in italiano ispirata dalle sonorità del siciliano».

Il male dell'amore, la cattiveria che arriva da dove invece dovrebbe arrivare protezione: biografia e narrazione, quali i confini?

«Mia mamma, dopo avere letto il manoscritto di *Conosco l'amore meglio di voi*, con un certo timore e imbarazzo, volle sapere: "Ma a te non è successo, vero?". Dopo di lei, parecchie altre persone hanno avuto lo stesso timore. Di solito io rispondo: "A me in quanto Andrea D'Agostino nulla è successo della tragedia capitata a Vincenzo, protagonista del mio romanzo". Questa volta però mi sento di aggiungere: "A me in quanto Vincenzo Barbarino è successo tutto ciò che ho raccontato

nel mio romanzo, ne porto le cicatrici nella carne e nell'anima". Insomma, credo che più uno scrittore sia capace di assottigliare il confine tra biografia e narrazione, più potente sarà la storia che racconta».

Nel romanzo, si vede, quasi percepisce da vicino l'Etna. Che funzione ha la vita al cospetto di un Vulcano per uno scrittore?

«Vivo a Torino e dalla mansarda in cui vivo, quando l'aria è pulita, si vede il Monviso. Mi piace guardarlo al mattino, quando la luce dell'alba lo tinge d'arancione. Mi ricorda l'Etna che vedevo da Enna. L'Etna, come il Monviso, è una presenza rassicurante, un punto di riferimento sull'orizzonte dei giorni. Sono colossi che incutono rispetto e ispirano solennità e bellezza. Ho fatto il giro del Monviso, un paio di anni fa, a piedi: ci ho messo quattro giorni. Camminare è un esercizio di scrittura: suggerisce il valore della lentezza e della disciplina, insegna ad avere pazienza e a convivere con la fatica. Dell'Etna, invece, ho fatto il periplo in Cirumetnea. Vederlo così da vicino mi ha ricordato che sotto la neve cova il magma e il magma è capace di distruggere tutto».

Quali sono i prossimi progetti, e quanto saranno connessi alla Sicilia?

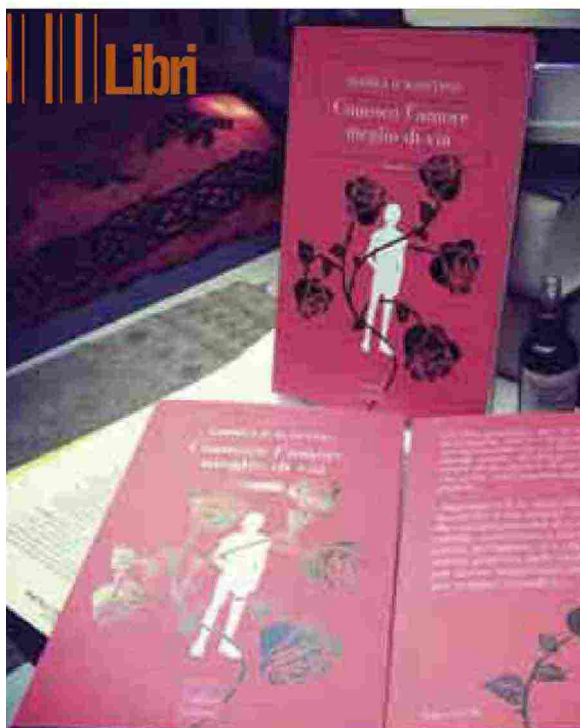
«Sto annusando l'aria in cerca di un'idea buona per un nuovo romanzo. Vorrei sperimentare qualcosa ambientato altrove, ma per ora i profumi che percepisco mi parlano ancora di finocchietti, origano e mazzarelle. Nel frattempo mi sto dedicando alla pro-

mozione di *Conosco l'amore meglio di voi*. In primavera andrò a Marzamemi, al Liccamuciola. Leggerò alcune pagine del romanzo accompagnato da un amico ennese, Biagio Mendolia, che suonerà mentre leggo e canterà quando taccio. Biagio è il cantante dei Camurria, un formidabile gruppo siciliano che pubblicherà a febbraio il nuovo disco: *RoccAgreste*. È stato sorprendente scoprire come nel suo disco si respirino alcune atmosfere presenti anche nel mio romanzo. Siamo fisicamente distanti da più di vent'anni ma abbiamo mantenuto uno sguardo comune. Da ragazzini sognavamo di fare lo scrittore e il cantante. Sarà bellissimo condividere il palco: faremo incontrare i nostri sogni».

Cosa resta dell'amore dopo una violenza come quella di padre Calogero? La scrittura può esorcizzare la violenza?

«Rispondo citando un passo del romanzo a pagina 40: "Si sbagliava, Vittorio: non è sufficiente pentirsi né baciare cento volte l'effigie di San Sebastiano per riacquistare la serenità, quanto meno l'apatia. Il tempo non smorza il dolore, lo camuffa sotto la polvere delle abitudini, lo diluisce nel vino bevuto di notte, mentre aspetto che il computer carichi un porno monotono. Il dolore è una camola". Una violenza come quella di padre Calogero sigilla il cuore di chi la subisce. La scrittura può esorcizzare la violenza, forse. A me in quanto Vincenzo Barbarino scriverne è stato d'aiuto, mi ha dato consolazione».

leonardocaffo@gmail.com



Andrea D'Agostino, è nato a Trieste nel 1977



La copertina di "Mi mangiassero i grilli", l'esordio del 2000

